



# STORIA, NATURA, ECOLOGIA

*Scritti per Manlio Iofrida*

---

a cura di

Nicola Perullo e Ubaldo Fadini

Mucchi Editore

# Storia, natura, ecologia

*Scritti per Manlio Iofrida*

a cura di  
Nicola Perullo e Ubaldo Fadini

Mucchi editore

isbn 978-88-7000-916-3

© STEM Mucchi Editore - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 - Modena

[info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it)

[www.mucchieditore.it](http://www.mucchieditore.it) - [facebook.com/mucchieditore](https://facebook.com/mucchieditore) - [twitter.com/mucchieditore](https://twitter.com/mucchieditore) - [instagram.com/mucchi\\_editore](https://instagram.com/mucchi_editore)

Impaginazione STEM Mucchi Editore (MO), stampa Geca (MI)

I edizione pubblicata in Modena nel mese di gennaio 2022

## Indice

<i>Presentazione</i> .....	7
Charles Alunni <i>Camarades d'École: une question de frontière</i> <i>Hommage à Manlio Iofrida</i> .....	11
Prisca Amoroso <i>Sul filosofare. Il nostro Merleau-Ponty</i> .....	17
Andrea Angelini <i>Ecologia e materialismo. Riflessioni sul limite</i> .....	27
Valentina Antoniol <i>Per una lettura ecologica del pensiero di Michel Foucault</i> <i>Note a partire da alcune riflessioni di Manlio Iofrida</i> .....	43
Mita Arici <i>Il logos selvaggio e la presenza</i> .....	55
Stefano Berni <i>Arendt, Foucault, Schmitt interpreti di Hobbes</i> .....	67
Giuliano Campioni <i>Il percorso filosofico di Manlio Iofrida</i> .....	77
Marco Ciardi <i>Le catastrofi, Atlantide e la nascita dell'ecologia</i> .....	83
Marco G. Ciaurro <i>Il problema di "fare" filosofia al presente. Saggio sull'opera</i> <i>di Manlio Iofrida</i> .....	95
Marco Dal Pozzolo <i>Soggetto vivente: ripensare la soggettività a partire dagli</i> <i>scritti di Manlio Iofrida</i> .....	107
Gianluca De Fazio <i>Storia, vita, natura. Un paradigma ecologico per la filosofia</i> <i>della Storia</i> .....	119
Ubaldo Fadini <i>Filosofia e questione ecologica. A partire da Manlio Iofrida</i> .....	127
Giulia Gandolfi <i>Per un'epistemologia storica d'après coup: il pensiero di</i> <i>Iofrida e l'épistémologie historique</i> .....	139

Alice Giarolo	
<i>Dal sorvolo all'immersione. Il tuo insegnamento geo-grafico</i>	151
Alfonso Maurizio Iacono	
<i>Rappresentazione e profondità in Marx e in Wittgenstein</i>	165
Alberto Lorenzini	
<i>La coscienza: un approccio scientifico relazionale</i>	179
Arianna Mazzotti e Marco Tronconi	
<i>Critica ed ecologia nella ricerca filosofica di Manlio Iofrida</i>	193
Diego Melegari	
<i>«Ma lei ha pure un corpo, no?» Un riesame critico del concetto di 'discorso' in Althusser, Pêcheux e Laclau</i>	205
Paolo Missiroli	
<i>Verso un "altro realismo". Iofrida tra Auerbach e Merleau-Ponty</i>	217
Igor Pelgreffi	
<i>Da Derrida a Merleau-Ponty. Annotazioni su uno snodo storico-biografico</i>	227
Nicola Perullo	
<i>I nostri fantasmi</i>	239
Silvano Petrosino	
<i>Occhio e sguardo Laddove Lacan incontra Merleau-Ponty</i>	253
Benedetta Piazzesi	
<i>Il posto degli animali nella struttura antropologica dell'episteme moderna</i>	269
Stefano Righetti	
<i>Dall'officina Foucault all'ecologia</i>	281
Paolo Savoia	
<i>Sul feticismo e la storia delle scienze sociali: Marx, Binet, Latour</i>	293
Matteo Villa	
<i>La comprensione ecologica deve essere ecologica: note metodologiche su inerenza, immanenza e incorporazione dei processi conoscitivi</i>	305
Caterina Zanfi	
<i>Bergson e la Lebensphilosophie oggi</i>	317

MARCO CIARDI

## *Le catastrofi, Atlantide e la nascita dell'ecologia*

Nel libro *Making peace with the Earth* (2012), che contiene varie considerazioni in linea di principio condivisibili, a partire da quella enunciata nel titolo, Vandana Shiva afferma: «Secondo Bacone, padre riconosciuto della scienza moderna, “la natura delle cose si svela più subitamente sotto lo schiaffo dell’arte che nella sua libertà naturale”. Il rigore delle conoscenze scientifiche e le conseguenti invenzioni meccaniche non si limitano a “guidare con grazia il corso della natura, ma hanno il potere di conquistarla e sottometterla, di scuoterne le fondamenta”. Nel *Temporis partus masculus* Bacone si riprometteva di creare una razza eletta di eroi e superuomini che avrebbero assoggettato natura e società»<sup>1</sup>. Come indicato esplicitamente in una conferenza tenuta un paio di anni prima<sup>2</sup>, la fonte di Vandana Shiva è costituita dalla traduzione del *Temporis* realizzata da Benjamin Farrington nel 1951<sup>3</sup>. Altro punto di riferimento per Shiva, nella critica non solo della filosofia baconiana, ma della scienza moderna nel suo complesso, è il libro *The Death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution* (1980) di Carolyn Merchant, la quale, a sua volta, parlando di Bacone, ha fatto uso della traduzione di Farrington.

Ma Bacone avrà realmente formulato quelle affermazioni che gli sono state attribuite? Sulla questione si è soffermato, omrai quasi trent’anni fa, Ferdinando Abbri: «Il problema è semplicemente testuale, poiché nella traduzione inglese di Farrington usata si parla di una “blessed race of

<sup>1</sup> V. SHIVA, *Fare pace con la Terra*, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 20.

<sup>2</sup> ID., *Making Peace with the Earth*, City of Sidney Peace Prize, 3 novembre 2010 ([https://sydneypeacefoundation.org.au/wp-content/uploads/2012/02/2010-SPP\\_Vandana-Shiva1.pdf](https://sydneypeacefoundation.org.au/wp-content/uploads/2012/02/2010-SPP_Vandana-Shiva1.pdf)).

<sup>3</sup> B. FARRINGTON, *Temporis partus masculus. An Untranslated Writing of Francis Bacon*, in «Centaurus», 1, 1951, pp. 193-205.

Heroes or Supermen”, ma nel testo originale vi è traccia solo di una “fortunata prole di Eroi”, non di “Supermen”. Dunque, «l’insistenza sul fatto che Bacone abbia teorizzato una mascolinizzazione dello scienziato in modo che questi diventasse il padre di “Heroes and Supermen” è frutto di una traduzione disinvolta e datata, di un mancato ricorso alla fonte testuale originale e di un vero e proprio fraintendimento filosofico del passo baconiano»<sup>4</sup>. Il fatto non è di poco conto. Così come non è di poco conto basarsi per presentare la filosofia baconiana su di un testo come quello di Merchant, nel quale l’analisi (errata)<sup>5</sup> dell’opera del pensatore inglese viene utilizzata per scagliare un attacco contro la nuova scienza, in favore di modalità di pensiero “olistiche”<sup>6</sup> tipiche del mondo della magia e dell’alchimia, più vicine – si dice – all’idea di un’immagine della natura organica e non meccanicistica, buona e incontaminata, dimostrando così di ignorare completamente la complessità dei rapporti storici tra scienza e magia al tempo della Rivoluzione scientifica<sup>7</sup>, tra il tema del meccanicismo e quello dell’unità della natura<sup>8</sup>, e dei rapporti tra scienza e pseudoscienza<sup>9</sup>.

Per Merchant la sconfitta della magia è per l’appunto uno dei risultati dell’affermazione del meccanicismo, «che è a sua volta», come ha osservato Paolo Rossi, «espressione di un sapere maschilista, borghese e capitalistico. Francis Bacon diventa, in queste pagine, il maggiore e più coerente teorico del dominio maschilista. Quest’ultimo fa violenza ad una Natura concepita come una riluttante femmina che soggiacque alle violenze della rivoluzione scientifica e dell’industrialismo e che tenta ora, attraverso l’ecologia e il movimento delle donne, di liberarsi da quel dominio e di riaffermare i suoi conculcati diritti»<sup>10</sup>. In realtà, diversamente da quanto argomenta Merchant, la scienza moderna è nata nel Seicento per affermare principi che hanno contribuito a sviluppare, nel corso del tempo, la libertà di pensiero, la democrazia e i diritti umani, contro il dogmatismo, l’autoritarismo e il fanatismo, tipici di una visione magica del mondo, di cui invece sembra avere nostalgia Merchant. Sottolineare questo, naturalmente,

<sup>4</sup> F. ABBRI, *Dalla storia delle idee alla storia sociale: il “caso Bacone”*, in *Storia della filosofia. Storia della scienza. Saggi in onore di Paolo Rossi*, a cura di A. La Vergata, A. Pagnini, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 51-52.

<sup>5</sup> Sulle errate interpretazioni della filosofia di Bacone, cfr. P. ROSSI, *I ragni e le formiche. Un’apologia della storia della scienza*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 95-117; ID., *Introduzione*, in F. BACON, *La Nuova Atlantide*, Milano, TEA, 1991, pp. 5-33.

<sup>6</sup> V. SHIVA, *Fare pace con la Terra* cit., p. 19.

<sup>7</sup> P. ROSSI, *Il tempo dei maghi. Rinascimento e modernità*, Milano, Raffaello Cortina, 2006.

<sup>8</sup> M. CIARDI, *Breve storia delle teorie della materia*, Roma, Carocci, 2003.

<sup>9</sup> ID., *Breve storia delle pseudoscienze*, Milano, Hoepli, 2021.

<sup>10</sup> P. ROSSI, *Introduzione* cit., p. 7.

non significa in alcun modo negare o nascondere che il sapere scientifico sia costantemente soggetto al pericolo di condizionamenti politici, ideologici ed economici (come si è verificato in particolare a partire della Rivoluzione industriale). Al contrario, è salutare mettere in evidenza la fragilità della scienza e i rischi ai quali è quotidianamente sottoposta. Infatti, è importante ricordare che i valori su cui si fonda la scienza, così come sono stati conquistati, possono essere anche perduti. Ma la scelta di campo fra mondo magico e modernità non può essere messa in discussione. Così la pensava anche Ernesto De Martino: «Senza un impegno per il senso della “nostra” storia è vano tentare di comprendere il senso della storia degli “altri”, né mai potrà accadere che intenderemo meglio “chi siamo” ponendoci da apolidi di fronte ad altre civiltà, indefinitamente disponibili per qualsiasi patria che ci possa sedurre»<sup>11</sup>. Per questo, secondo De Martino, era necessario sottolineare la differenza tra i valori della modernità, che «ha orientato il suo scegliere verso i poteri della consapevolezza, della persuasione, del prestigio morale, della poesia, della scienza, della vita democratica, del simbolismo civile, in pieno accordo con un umanesimo integrale», e quelli del mondo magico, dove vige la «dittatura dell’occulto e dell’incontrollabile», caratterizzata da una «servitù inaccettabile» e da una «eversione dell’ordine morale»<sup>12</sup>.

Proprio per contrastare tutto ciò, la nuova scienza combatté una dura battaglia contro il mondo dei saperi magici ed ermetici, fra i quali spiccavano l’astrologia e l’alchimia (all’interno, non va dimenticato, di una visione creazionista e fissista del mondo)<sup>13</sup>. Oltre al modo in cui si poteva accedere alla conoscenza (aperta a tutti per la scienza, riservata a pochi per la magia), la polemica non riguardò tanto i contenuti delle ricerche, quanto l’immagine complessiva della natura, legata a concetti di unità, di armonia e di organicità privi di un effettivo riscontro empirico, ma semplicemente presupposti a priori. Ciò che si rimproverava al mondo magico era che al suo interno tutto fosse possibile, a causa di una serie di infinite (ed indefinite) interconnessioni tra i fenomeni naturali. Ogni dato diventava importante se legato a un altro, ogni circostanza aveva delle conseguenze, qualsiasi correlazione poteva essere stabilita. Secondo gli scienziati moderni, invece, i fenomeni andavano studiati nelle loro caratteristiche specifiche e poi messi in connessione fra loro, ma soltanto attraverso precise relazioni di causa ed effetto che, se possibile, andavano quantificate. In questo

<sup>11</sup> E. DE MARTINO, *Magia e civiltà*, Milano, Garzanti, 1962, p. 286.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> M. CIARDI, *Terra. Storia di un’idea*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

modo fu dimostrata l'inconsistenza degli influssi dei pianeti sul carattere delle persone, oppure negata la possibilità della trasmutazione alchemica. Attraverso questo decisivo passaggio di separazione rispetto al modo di operare della magia, la scienza poté intraprendere un nuovo cammino verso l'ambizioso tentativo di unificare le forze fondamentali della natura, che tanto stava a cuore al mondo magico (ma che sarà al centro anche gli interessi della nuova scienza). Ecco perché, grazie agli enormi progressi delle discipline scientifiche da un punto di vista specialistico, la ricerca delle interazioni tra i fenomeni naturali è riuscita nel tempo a conseguire risultati fondamentali.

Per quanto riguarda il rapporto tra uomo e natura, Francis Bacon ha sempre proposto un approccio molto articolato e di difficile riduzione a stereotipi o facili slogan. Stesso discorso va fatto per il ruolo della scienza e della tecnica in relazione agli scopi e al destino dell'uomo. Egli, infatti, non ha mai esaltato una fede cieca nel progresso. Per il filosofo inglese non esisteva (come invece gli si vorrebbe attribuire) un rapporto necessario fra aumento del sapere-potere e crescita morale. Ed era perfettamente consapevole del fatto che la tecnica ha una natura "ambigua": i suoi effetti positivi o negativi dipendono esclusivamente dalle scelte dell'uomo<sup>14</sup>. Soltanto nel corso dell'Ottocento si sarebbe affermata nella cultura occidentale una particolare concezione dell'idea di progresso, qualificabile come una vera e propria *fede* nel progresso: una fede secondo la quale scienza e tecnica sono la principale fonte del progresso politico e di quello morale e costituiscono la conferma di tale progresso<sup>15</sup>. Niente di tutto questo appartiene al pensiero di Bacon, né ai protagonisti della scienza moderna, ma soltanto a una tradizione filosofica specifica, quella del positivismo, che successivamente si sarebbe innestata all'interno di una delle linee dominanti del pensiero economico occidentale, quella dell'economia neoclassica<sup>16</sup>.

Così si esprimeva Bacone nel *De Sapientia Veterum* del 1609:

Le stesse opere della sapienza, sebbene eccellano fra le cose umane, sono sempre racchiuse entro particolari periodi. Avviene infatti che ad una momentanea fioritura dei regni e degli Stati facciano seguito perturbazioni, sedizioni e guerre; negli strepiti dei quali per prime tacciono le leggi e gli uo-

<sup>14</sup> P. ROSSI, *Francesco Bacone. Dalla magia alla scienza* (1957), Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>15</sup> ID., *Naufragi senza spettatori. L'idea di progresso*, Bologna, il Mulino, 1995.

<sup>16</sup> M. CIARDI, *Come l'alchimia: l'economia e la favola della crescita infinita*, in «dianoia. Rivista di filosofia», 22, 2016, pp. 107-122; ID., *L'unica legge. Meccanicismo, ingegneria, economia*, in *Meccanicismo. Riflessioni interdisciplinari su un paradigma teorico*, a cura di B. Cavarra, V. Rasini, Milano, Meltemi, 2019, pp. 241-256.

mini ritornano alle connaturate depravazioni e si vede la desolazione anche nei campi e nelle città. Non molto tempo dopo (se tali furori sono continui) anche le lettere e la filosofia sono sicuramente fatte a pezzi: così che i loro frammenti si trovano soltanto in pochi luoghi, come le tavole di un naufragio, e sopravvengono i tempi di barbarie<sup>17</sup>.

Il tema della scomparsa delle civiltà e, insieme ad esse, del sapere, era ben chiaro a Francis Bacon, il quale non a caso si interessò al mito di Atlantide, tornato prepotentemente sulla scena del dibattito culturale e scientifico europeo dopo la scoperta dell'America<sup>18</sup>. Coinvolta progressivamente all'interno di problematiche della massima importanza, come la storia della Terra e dell'umanità, la controversia su Atlantide si sviluppò sostanzialmente lungo due direttrici specifiche, una di ordine geologico, naturalistico e geografico, ed una di natura cronologica. Nel primo caso, la "questione Atlantide" ripercorre da un lato la storia dei dibattiti sulla creazione, la struttura, l'evoluzione del globo terrestre, dall'altro quella delle scoperte geografiche. Nel secondo caso, essa diventa parte integrante delle dispute sui problemi della cronologia, strettamente legate al tema dell'origine dell'uomo e delle civiltà. Ma, naturalmente, il tema di Atlantide fu spesso all'origine di importanti considerazioni filosofiche, inserite nel più ampio dibattito sulle catastrofi. Un dibattito che trovò uno dei momenti più intensi e innovativi in occasione del terremoto di Lisbona del 1° novembre 1755. Come ha sottolineato Andrea Tagliapietra<sup>19</sup>, «la vocazione filosofica a guardare la catastrofe è molto più in antica del terremoto di Lisbona», ma in questa occasione «l'idea consolatoria della grande catena degli esseri», promossa degli «ottimisti del XVIII secolo» subì un durissimo colpo. Scriverà Kant, all'indomani del terrificante sisma: «Noi uomini siamo fatti così. Dopo esserci arrogati un diritto illegittimo a tutti gli aspetti piacevoli della vita, non vogliamo pagare i vantaggi con nessun costo. Pretenderemmo che la terra fosse fatta in modo da potersi augurare di potervi risiedere eternamente»<sup>20</sup>. Parole quanto mai attuali, se pensiamo alla situazione ambientale contemporanea. Ma non è casuale che queste parole sembrino scritte oggi. Infatti l'ecologia e la consapevolezza della neces-

<sup>17</sup> F. BACON, *Scritti filosofici*, a cura di P. Rossi, Torino, UTET, 1975, p. 470.

<sup>18</sup> M. CIARDI, *Una controversia scientifica da Colombo a Darwin*, Roma, Carocci, 2002. Cfr. anche ID., *Le metamorfosi di Atlantide. Storie scientifiche e immaginarie da Platone a Walt Disney*, Roma, Carocci, 2011.

<sup>19</sup> A. TAGLIAPIETRA, *La catastrofe e la filosofia*, in VOLTAIRE, J.-J. ROUSSEAU, I. KANT, *Sulla catastrofe. L'illuminismo e la filosofia del disastro*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. XXX.

<sup>20</sup> I. KANT, *Storia e descrizione naturale degli straordinari eventi del terremoto che alla fine del 1755 ha scosso gran parte della terra*, in VOLTAIRE, J.-J. ROUSSEAU, I. KANT, *Sulla catastrofe* cit., p. 82.

sità di impostare correttamente i rapporti tra uomo e natura non nascono contro la scienza moderna (come vorrebbe Merchant, assieme a molti altri), ma all'interno di una delle tradizioni di ricerca della scienza moderna che – guarda caso – è stata definita da Thomas Kuhn (una volta superata l'idea rigida – e sbagliata – del “paradigma” come strumento per spiegare la struttura delle rivoluzioni scientifiche) con una espressione ben precisa: «scienze baconiane»<sup>21</sup>.

Che la nuova scienza dovesse andare oltre il meccanicismo era stato detto chiaramente, già nel corso del Seicento, da Lorenzo Magalotti, il segretario dell'Accademia del Cimento<sup>22</sup>. Gli studiosi della natura, infatti, pur avendo come imprescindibile punto di riferimento l'opera di Galileo, dovevano confrontarsi con un'incredibile e straordinaria ricchezza di fenomeni naturali, non sempre ed immediatamente riconducibili all'esattezza del metodo geometrico e della matematica<sup>23</sup>. Anche in questa luce va letto il più volte citato passo dal *Proemio dei Saggi di naturali esperienze*:

Or questo è appunto quello che l'anima va tentando nell'investigazione delle naturali cose, e a ciò bisogna confessare che non v'ha miglior mano di quella della geometria, la quale dando alla bella prima nel vero, ne libera in un subito da ogn'altro più incerto e faticoso rintracciamento. Il fatto è ch'ella ci conduce un pezzo innanzi nel cammino delle filosofiche speculazioni, ma poi ella ci abbandona in sul bello<sup>24</sup>.

Le idee di Magalotti erano in linea con quelle immagini della scienza che, ispirandosi anche alle concezioni filosofiche di Francis Bacon, concepivano la natura come un complesso labirinto. Un labirinto nel quale ci si poteva orientare non attraverso la guida delle scienze esatte, che sembravano risultare impotenti di fronte ad una tale complessità, ma soltanto grazie all'ausilio della ricerca sperimentale e, soprattutto, basandosi sull'idea dell'unità dei fenomeni naturali; un tema, questo, che continuò ad essere ben presente all'interno della filosofia naturale del Settecento, come si evince dall'aforisma XLV dell'opera dal titolo *De l'interprétation de la nature* (1753), una delle migliori produzioni di Denis Diderot:

<sup>21</sup> T. KUHN, *Tradizioni matematiche e tradizioni sperimentali nello sviluppo delle scienze fisiche*, in Id., *La tensione essenziale* (1977), Torino, Einaudi, 1985, pp. 37-74.

<sup>22</sup> *Scienziati a corte. L'arte della sperimentazione nell'Accademia Galileiana del Cimento (1657-1667)*, a cura di P. Galluzzi, Livorno, Sillabe, 2001.

<sup>23</sup> M. CIARDI, *Il Cimento, l'Oriente e l'Europa. Lorenzo Magalotti e la nascita del viaggio scientifico*, in *Toscana e Europa. Nuova e scienza e filosofia tra '600 e '700*, a cura di F. Abbri, M. Bucciantini, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 177-204.

<sup>24</sup> L. MAGALOTTI, *Saggi di naturali esperienze*, a cura di T. Poggi Salani, Milano, Longanesi, 1976, pp. 58-59.

Quando la fisica sperimentale sarà più progredita, si riconoscerà che tutti i fenomeni, della gravitazione o dell'elasticità, dell'attrazione o del magnetismo o dell'elettricità, non sono altro che aspetti differenti della stessa affezione. [...] Non è impossibile in natura, come è invece impossibile in matematica, il caso singolare in cui la fisica sperimentale a forza di fatiche, arrivi a formare un labirinto nel quale la fisica razionale, smarrita e perduta, si aggirerebbe senza tregua<sup>25</sup>.

Lo scetticismo iniziale nei confronti della nuova chimica di Antoine-Laurent Lavoisier, alla fine del Settecento, riguarderà anche questo specifico punto. Infatti, la sfiducia di poter quantificare fenomeni complessi come quelli chimici lasciò numerosi studiosi perplessi di fronte alla proposta teorica del chimico francese. Lavoisier, al contrario, aveva capito che se si voleva procedere sulla strada cara ai filosofi naturali settecenteschi, era prima necessario giungere, attraverso la riforma della storia naturale<sup>26</sup>, alla costituzione di una serie di discipline autonome ed indipendenti le une dalle altre, dotate di una struttura quantitativa e non qualitativa. Solo allora la scienza avrebbe potuto riprendere (come effettivamente avvenne), il cammino verso l'ambizioso tentativo di unificare le forze fondamentali della natura.

La riforma della storia naturale (che stava iniziando ad aprirsi alle prime teorie evoluzioniste), attraverso l'applicazione del metodo analitico, si presentò dunque come un punto di passaggio obbligato. Obiettivo prioritario della scienza, tuttavia, restava sempre la definizione dell'unità dei fenomeni naturali. L'avvento della nuova chimica, ad esempio, consentì a Lazzaro Spallanzani di tornare a studiare una questione di difficile risoluzione, abbandonata negli anni '70 del XVIII secolo per la mancanza di strumenti interpretativi idonei: il meccanismo della respirazione. Per Spallanzani le indagini sul ruolo dell'aria negli organismi rientravano in un progetto complessivo di analisi dei fenomeni appartenenti ai tre regni della natura, ed avevano uno stretto collegamento con i problemi della generazione e dalla riproduzione. Nel corso delle sue ultime ricerche, tra l'altro, Spallanzani arrivò a toccare un tema che si rivelerà cruciale nel corso del Novecento per la comprensione del fenomeno del riscaldamento globale: il ruolo delle acque nella decomposizione dell'anidride carbonica. Così scriveva al chimico piemontese Giovanni Antonio Giobert: «Voi ben sapete essere sentimento di più Fisici, che non solo le piante, ma sì ancora le

<sup>25</sup> D. DIDEROT, *Opere filosofiche*, a cura di P. Rossi, Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 140-141.

<sup>26</sup> W. LEPENIES, *La fine della storia della naturale* (1976), Bologna, il Mulino, 1991.

acque, che in parte coprono il Globo, concorrano alla purificazione dell'aria atmosferica, scomponendone l'acido carbonico, che incessantemente assorbon da lei. Questo Soggetto egualmente curioso, ed egualmente notevole, che il già proposto, non essendo stato, ch'io sappia, discusso per nessuna prova diretta, mi ha invogliato per la grande somiglianza coll'altro a sperimentalmente esaminarlo»<sup>27</sup>.

Il tema dell'unità dei fenomeni naturali e delle loro relazioni, a dispetto degli enormi progressi della chimica e della fisica in senso strettamente analitico e tecnologico, costituirà una delle grandi prospettive di ricerca della scienza del XIX secolo e aprirà la strada, da una parte alla comprensione dei cicli degli elementi di base della biochimica (una comprensione che troverà una delle sue grandi espressioni nell'*Essai de statique chimique des êtres organisés*, edito nel 1841 da Jean-Baptiste Dumas), dall'altra alla nascita dell'ecologia come disciplina scientifica<sup>28</sup>.

Alexander von Humboldt fu tra coloro che raccolsero l'eredità di Spallanzani, progettando di realizzare un grandioso quadro di descrizione e comprensione dei fenomeni naturali e delle loro relazioni, da concretizzarsi anche attraverso l'uso del viaggio scientifico<sup>29</sup>, di cui il naturalista tedesco fu sicuramente uno dei grandi interpreti, così come Spallanzani lo era stato nel secolo dei Lumi. Humboldt fondò così la biogeografia, ponendo le basi per una serie di concetti che saranno poi definiti all'interno dell'ecologia vegetale, la quale si svilupperà pienamente a partire dall'affermazione della teoria darwiniana sull'evoluzione delle specie. I risultati della sua spedizione nel centro e sud America dettero vita alla monumentale edizione del *Voyage aux Régions Equinoxiales du Nouveau Continent*, dove era contenuta la celebre *Rélation Historique* (1814-1825), nella quale lo scienziato tedesco delineava in maniera chiara e precisa la sua immagine della scienza e, più in generale, gli obiettivi del sapere scientifico:

Amavo appassionatamente la botanica e qualche parte della zoologia; potevo lusingarmi all'idea che le nostre ricerche avrebbero aggiunto nuove specie a quelle che sono state finora descritte; ma, poiché ho sempre preferito alla conoscenza di fatti isolati, ancorché nuovi, quella della concatenazione tra fatti noti da tempo, la scoperta di una specie vegetale sconosciuta

<sup>27</sup> L. SPALLANZANI, *Edizione nazionale delle Opere. Parte quinta: Opere edite non direttamente dall'autore, Vol. V: Memorie sulla respirazione*, a cura di M. Ciardi, M. Stefani, Modena, Mucchi, 2010, p. 31

<sup>28</sup> J.-P. DELÉAGE, *Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura* (1991), Napoli, CUEN, 1994.

<sup>29</sup> M. CIARDI, *Esplorazioni e viaggi scientifici nel Settecento*, Milano, BUR, 2008.

mi è parsa meno interessante di una osservazione sui rapporti geografici tra i vegetali [...]. Le scienze fisiche sono strette tra loro dagli stessi legami che unificano tutti i fenomeni della natura. [...] Il grande problema della fisica del mondo è determinare [...] gli eterni legami che congiungono i fenomeni della vita a quelli della natura inanimata<sup>30</sup>.

Mentre Humboldt andava scrivendo queste cose, la rivoluzione nella concezione dei tempi della storia della terra e dell'universo, che aveva già portato già Buffon e Kant ad esprimersi nei termini di "milioni di anni" per riferirsi all'età del mondo, si stava rivelando fondamentale per la comprensione di quali fossero le relazioni tra gli esseri appartenenti ai tre regni della natura (uomo incluso) e la natura stessa, aprendo la strada alla teoria dell'evoluzione nei termini in cui l'avrebbe formulata Charles Darwin in *On the Origin of Species* (1859), e alla nascita dell'ecologia come disciplina scientifica, intesa come studio delle interazioni fra organismo e ambiente. Com'è noto, infatti, sarà Ernst Haeckel, il principale sostenitore delle teorie di Darwin in Germania, nell'opera intitolata *Generelle Morphologie der Organismen* (1866), ad utilizzare per la prima volta il termine "ecologia", intendendo con tale termine «la totalità delle scienze delle relazioni dell'organismo con l'ambiente, comprendendo nell'accezione più ampia tutte le condizioni dell'esistenza»<sup>31</sup>. L'ecologia moderna, dunque, è figlia dell'evoluzionismo darwiniano, ed è comprensibile soltanto facendo riferimento ai modi e ai meccanismi del suo funzionamento.

È importante sottolineare come quella che può essere definita come l'"ideologia della crescita" (legata a un'idea di progresso positivista), la quale rappresenta l'essenza delle teorie economiche neoclassiche, sia stata concepita in un'epoca precedente all'affermazione di importanti risultati scientifici relativi alle interazioni fra organismi e ambiente da una parte, e alla termodinamica dall'altra (in particolare il secondo principio, legato alla definizione di entropia). Hermann Daly, uno dei fondatori dell'economia ecologia<sup>32</sup>, ha riassunto in maniera ineccepibile questa problematica:

Il problema della sostenibilità ha una storia antica. A differenza di altri economisti classici, John Stuart Mill, lo prese in considerazione già nel 1848 nel famoso capitolo 'Dello stato stazionario' dei suoi *Principi di economia*

<sup>30</sup> A. VON HUMBOLDT, *La Geografia, I Viaggi. Antologia degli scritti*, a cura di M. Milanese, A. Visconti, Milano, Franco Angeli, 1975, pp. 40-42.

<sup>31</sup> P. ACOT, *Storia dell'ecologia* (1988), Roma, Lucarini, 1989, pp. 42-43.

<sup>32</sup> Per un'introduzione all'economia ecologica, J. MARTINEZ-ALIER, *Economia ecologica. Energia, ambiente, società* (1987), Milano, Garzanti, 1991.

*politica* [...]. L'approccio moderno ha origine dal lavoro svolto negli anni Sessanta e Settanta da Kenneth Boulding, Ernst Schumacher e Nicolas-Georgescu Roegen, ed è sostenuto dai cosiddetti economisti ecologici e, in parte, anche da quel settore dell'economia contemporanea nota come economia delle risorse e dell'ambiente. Ma nel complesso la corrente economica oggi dominante (detta anche neoclassica) ritiene che la sostenibilità sia una moda passeggera, ed è ossessivamente votata alla crescita. Eppure i fatti sono semplici e incontestabili: la biosfera è finita, non cresce, è chiusa (con l'eccezione del costante apporto di energia dal Sole), ed è regolata dalle leggi della termodinamica. Qualunque sottosistema, come l'economia, a un certo punto deve smettere di crescere e adattarsi a un equilibrio dinamico, simile a uno stato stazionario<sup>33</sup>.

A partire dalla fine del Settecento, i viaggi vulcanologici, le spedizioni nelle alte montagne, le ascensioni aerostatiche, oltre ad allargare enormemente le conoscenze sulla formazione del globo e sulla costituzione dell'atmosfera, aprirono la strada alla comprensione della Terra come un sistema globale, i cui elementi, incluso l'uomo, erano concepiti come interconnessi fra di loro. Progressivamente si dimostrò come l'ecologia dovesse entrare a far parte a pieno titolo anche delle scienze chimiche e geologiche, avendo come oggetto lo studio dell'interazione tra il suolo, i mari, i laghi, i fiumi e la vita in essi contenuta, e considerando gli organismi viventi come partecipanti attivi a tali interazioni, dunque artefici, nel bene e nel male, dei fenomeni evolutivi del pianeta, incluso ovviamente l'uomo. Si iniziò anche a capire che l'atmosfera ricopriva un ruolo decisivo nella regolazione della temperatura del pianeta, grazie all'opera di studiosi come Jean-Baptiste-Joseph Fourier, Claude-Servais-Mathias Pouillet e John Tyndall. A partire dal 1896, quindi, Svante Arrhenius iniziò a delineare la teoria dell'effetto serra, pubblicando i primi calcoli sul riscaldamento globale causato dalle emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte dall'uomo a partire dalla rivoluzione industriale, che aveva preso l'avvio alla fine del Settecento<sup>34</sup>.

Durante il XX secolo, Guy Stewart Callendar, Roger Revelle, Hans Eduard Suess e Charles David Keeling hanno posto le basi per la dimostrazione oggettiva dell'esistenza del riscaldamento globale in atto, come fenomeno provocato dall'attività umane negli ultimi tre secoli<sup>35</sup>. Tale dimostrazione, ormai riconosciuta dalla comunità scientifica degli specialisti

<sup>33</sup> H. DALY, *L'economia in un mondo pieno*, in «Le Scienze», n. 447, novembre 2005, p. 114.

<sup>34</sup> J.R. McNEILL, *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo* (2000), con una nuova introduzione dell'autore, Torino, Einaudi, 2020.

<sup>35</sup> S. WEART, *Febbre planetaria. Come si è giunti a scoprire il surriscaldamento dell'atmosfera e a prevedere i suoi effetti sul futuro della Terra* (2003), Milano, Orme, 2005.

sull'argomento, è stata resa possibile dalla collaborazione fra numerose discipline scientifiche e dalla chiara comprensione dell'interazione tra fenomeni naturali. Non hanno quindi alcun senso quelle interpretazioni che intendono stabilire una sorta di identità tra i moderni studi ecologici e ambientali e le antiche visioni magiche della natura. Infatti, prima di giungere allo studio contemporaneo dell'interazione tra le forze naturali (che viene svolto in maniera quantitativa, e non qualitativa), la scienza ha necessariamente dovuto basarsi, per la fondazione delle discipline moderne, su approcci di tipo analitico e riduzionistico, come ad esempio quelli utilizzati da Lavoisier per costruire la chimica moderna. Perciò sono prive di fondamento le posizioni culturali che, strumentalizzando le idee dell'ecologia, si scagliano contro la scienza moderna, in favore del recupero di convinzioni tipiche del mondo dell'alchimia e dell'astrologia, più vicine, si dice, all'immagine di una natura armonica, buona e incontaminata, non corrotta dalle attività dell'uomo, e più vicine all'essenza delle cose. Queste posizioni dimostrano di non saper affrontare in modo corretto il cruciale tema "naturale/artificiale", e di non conoscere la complessità dei rapporti storici tra scienza e magia, ignorando i diversi modi del loro approccio alla conoscenza.

Di ben altro spessore qualitativo è la riflessione che Manlio Iofrida ha sviluppato ormai da molti anni, motivata dall'esigenza di trovare gli strumenti adatti per pensare filosoficamente l'ecologia, cercando di definirne il concetto in maniera più univoca e coerente. Per me è stato un onore e un privilegio poter condividere presso l'Alma Mater vent'anni della mia carriera con Manlio, da cui ho sempre avuto occasione di imparare molto, sia sul piano scientifico che umano, nel corso delle nostre numerose chiacchierate, nell'ambito degli incontri e seminari organizzati e durante le tante tesi discusse assieme, che ogni volta hanno costituito una testimonianza di quanto il prof. Iofrida sia stato stimato e amato dai suoi studenti.

La ricchezza straordinaria delle ragioni del percorso di studio di Manlio Iofrida è ciò di cui testimonia questa raccolta di contributi, progettata da studiosi amici e allievi per tentare di restituirne l'ampiezza e la profondità. In quest'ottica, i rimandi alle parole-chiave della sua ricerca – "storia", "natura", "ecologia" – consentono di cogliere alcune linee fondamentali lungo le quali prendono corpo questi scritti. Grazie alla attenzione filologica verso le tematiche affrontate e, al tempo stesso, alla condivisione in spirito di amicizia dei suoi risultati, Iofrida ha realizzato un'impresa intellettuale mai fine a se stessa; essa è fortemente tonalizzata in senso etico e *politico* in un modo per niente scontato e originale.

Manlio Iofrida è nato a Catanzaro nel 1951. Si è formato filosoficamente a Pisa, all'Università e alla Scuola Normale Superiore, con Nicola Badaloni, Aldo Giorgio Gargani e Paolo Cristofolini. Dopo una prima fase di carriera accademica come ricercatore presso l'ateneo pisano, nel 1993 è diventato professore di Storia della filosofia contemporanea presso l'*Alma Mater Studiorum* di Bologna, dove è rimasto fino alla fine del suo lavoro universitario nel 2021. Ha tenuto numerosi corsi e lezioni presso l'Université Sorbonne e in altre prestigiose istituzioni italiane ed europee. Dal 2008 dirige il gruppo di ricerca *Officine Filosofiche*.

Con scritti di

Charles Alunni  
Prisca Amoroso  
Andrea Michele Angelini  
Valentina Antoniol  
Mita Arici  
Stefano Berni  
Giuliano Campioni  
Marco Ciardi  
Marco Ciaurro

Marco Dal Pozzolo  
Gianluca De Fazio  
Ubaldo Fadini  
Giulia Gandolfi  
Alice Giarolo  
Alfonso Maurizio Iacono  
Alberto Lorenzini  
Arianna Mazzotti  
Diego Melegari  
Paolo Missiroli

Igor Pelgreffi  
Nicola Perullo  
Silvano Petrosino  
Benedetta Piazzesi  
Stefano Righetti  
Paolo Savoia  
Marco Tronconi  
Matteo Villa  
Caterina Zanfi

isbn 978-88-7000-916-3



9 788870 009163